



E' un dono e una chiamata da custodire la vocazione ricevuta, ci direbbero così gli apostoli quando riascoltiamo questo brano davvero significativo del libro degli Atti. Stanno crescendo i numeri della giovane comunità cristiana e quindi stanno crescendo inevitabilmente anche i problemi, le esigenze, le nuove aperture, in questo caso viene segnalato da tanti che alcuni poveri rischiano di non avere l'attenzione che invece meriterebbero di avere. Ci fa bene sentire il modo con cui ragionano gli apostoli quando raccolgono questa esigenza giustissima per altro, non prendono tutto in mano per dire beh adesso ci pensiamo noi, c'è una frase che sta al centro del brano che abbiamo ascoltato: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola" perché questa è la nostra vocazione e noi mica siamo padroni della nostra vocazione, la vocazione ce la regala il Signore e allora va onorata in obbedienza, con fedeltà. Ma allora trascuriamo i poveri? E no! Gesù questa cosa ce l'ha proprio insegnata

che più limpida di così non poteva essere, i poveri mai ci debbono perdere e allora fate emergere risorse, disponibilità, competenze, dedizione, perché così ci prenderemo cura dei poveri come una comunità, insieme come una chiesa. Come ci allarga immediatamente i confini della riflessione un brano come questo nella domenica che viene denominata Giornata mondiale delle vocazioni, come a dire la vocazione è questione di tutta la Chiesa e di ognuno al suo interno. Ma poi una vocazione va imparata, sono diverse, anche le nostre, di noi che siamo qui adesso, son diverse le vocazioni no, le chiamate, e dove andiamo a imparare e da chi? Mi chiedo se uno dei sentieri che ci fanno dire è veramente bellissimo il brano del vangelo di Giovanni di oggi non sia esattamente questo. Ecco, io andrei da uno così per imparare che cosa è la vocazione, dopo io ho la mia, tu hai la tua, ognuno ha la propria, ma questa è una scuola buona, quella del buon pastore, dobbiamo imparare lì cosa vuol dire che una chiamata diventa vocazione nella vita, diventa senso e orizzonte della vita, diventa passione sincera della vita e Gesù mostrandosi per quello che è, cioè il pastore buono, ci dice ecco qui, guarda, attingi qui, se impari a una scuola come questa anche la tua vita diventerà vocazione, non sarà solo responsabilità, competenza, prestazione di tempo e di lavoro, ma vocazione, senso della vita, sua pienezza. E ce lo dice qual'è la strada per cogliere i capi saldi di una vocazione, che differenza tra un mercenario e un pastore, il mercenario è pagato si prende la sua paga, il pastore se la caccia per le pecore, questa è la differenza, le ama, anzi, le conosce per nome e loro conoscono la voce del loro pastore, c'è una familiarità di rapporto, c'è una presa a carico gli uni degli altri, anzi, proprio come intuizione più vera, bellissima questa frase, detta da Gesù, che una frase così la dirà fino in fondo: "Il pastore buono darà la sua vita per le pecore", non vi basterà mai voler bene, dare una mano, provvedere a, ti accorgi che nella misura in cui vivi come vocazione la tua vita e quindi vuoi bene alle persone che il Signore ti

affida, i figli, la gente con cui cammini, una comunità di cui ti senti parte o responsabile, nella misura in cui fai questo cresce l'esigenza non solo di fare bene ciò che ogni giorno la vita ci domanda, ma cresce anche il desiderio di far dono di noi stessi per intero, perché la vocazione domanda sempre una pienezza, non viverla a mezza strada, non tenerle trattenuta, vivila in pienezza. E allora una pagina così quanto ci può aiutare, quanto! Tutti all'interno delle situazioni di vita e di vocazione le più diverse, io faccio fatica a considerare questo testo come unicamente riferimento per chi ha la vocazione a diventare pastore nella Chiesa, certo, una chiamata come questa ti fa sentire in primissima persona chiamato in causa, evidentemente, però questo vangelo è proprio di tutti. Fra poco devo fare un ritiro con i genitori della iniziazione cristiana a Barzio, e io sento naturale che questa pagina parli anche a papà e mamme che vivono e accompagnano i loro figli, altro che se parla, e tanto, e dice parole dense e sa orientarli i passi, le sa incanalare le passioni più grandi. Le passioni, quando poco fa ascoltavamo quel testo di Paolo “chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo”, ma come fa a invocarlo se nessuno mai gli ha parlato del Signore, e come farà a pregarlo se mai nessuno gli ha raccontato chi è il Signore? Ditemi se questa non è diventato per Paolo passione nella via, altro che mestiere, altro che lavoro, dieci volte di più, è divenuta passione profonda. Signore mettilo nel cuore della tua Chiesa uno stile così, e fa che la tua immagine di pastore buono entri e parli con forza alla Chiesa di oggi, a uomini e donne dai cammini più diversi, e parli con la profondità con cui Tu, non solo ce l'hai raccontata questa immagine, ma soprattutto per come tu, fino in fondo, questa immagine del pastore buono l'hai vissuta.

At 6,1-7; Sal 134; Rm 10,11-15; Gv 10,11-18

Domenica, 15 Maggio 2011

DOMENICA IV DI PASQUA

LETTURA

Letture degli Atti degli Apostoli 6, 1-7

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

SALMO

Sal 134 (135)

® ***Benedite il Signore, voi tutti suoi servi. oppure ® Alleluia, alleluia, alleluia.***

Lodate il nome del Signore,

lodatelo, servi del Signore,

voi che state nella casa del Signore,

negli atri della casa del nostro Dio.

Il Signore si è scelto Giacobbe,

Israele come sua proprietà. ®

Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Signore, il tuo nome è per sempre;
Signore, il tuo ricordo di generazione in generazione.
Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo
e dei suoi servi ha compassione. ®

Benedici il Signore, casa d'Israele;
benedici il Signore, casa di Aronne;
benedici il Signore, casa di Levi;
voi che temete il Signore, benedite il Signore.
Da Sion, benedetto il Signore,
che abita in Gerusalemme! ®

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 10, 11-15

Fratelli, dice la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato». Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!».

VANGELO

Letture del Vangelo secondo Giovanni 10, 11-18

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai farisei: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». PdS

Carmelo di Concenedo, 15 maggio 11